



FORME della DEVOZIONE POPOLARE

Atti di una giornata di studi
CAPRANICA 5 SETTEMBRE 2009

FORME DELLA DEVOZIONE POPOLARE

ATTI DI UNA GIORNATA DI STUDI
Capranica 5 settembre 2009

a cura di
Quirino Galli

ERRATA CORRIGE

Pag 23: Nelle didascalie
"Terenziano" sostituisce
"Terrunziano".

Edizioni
Biblioteca Comunale di Capranica

© copyright 2011
Edizioni Biblioteca Comunale di Capranica

Comune di Capranica
C.so F. Petrarca, 40
01012 Capranica (VT)
Tel. 0761.6679202 - Fax 0761.6679232
www.comune.capranica.vt.it
biblioteca@comune.capranica.vt.it

Impaginazione e stampa:
Tipolitografia Quatrini snc - Viterbo

ISBN 978-88-905446-1-3

Questa pubblicazione è stata realizzata
con il patrocinio e il contributo di:



MUSEO DELLE CONFRATERNITE DI CAPRANICA



In copertina: Madonna con Bambino su tegola,
risalente forse al secolo XI, presso la Chiesa della Madonna delle Grazie
di Capranica. (Foto: Antonio Sarnacchioli)

INDICE

Presentazione <i>di Paolo Oroni, Sindaco di Capranica</i>	5
Appunti per una ricerca sulla devozione popolare <i>di Quirino Galli</i>	7
Dalla santità canonizzata alla santità vissuta. La trasformazione dei modelli di santità nel vissuto della devozione popolare <i>di Luciano Osbat</i>	29
Il culto delle madonne vestite nella Tuscia <i>di Marcello Arduini</i>	45
Evviva la Santissima Trinità <i>di Fulvia Caruso</i>	73
Ex voto <i>di Elisabetta Silvestrini</i>	87
Testimonianze del Sacro nei Santuari Mariani <i>di Valeria Cottini Petrucci</i>	101
Testimonianze della devozione popolare a Capranica <i>di Antonio Sarnacchioli</i>	107

EX VOTO

di Elisabetta Silvestrini

Comportamenti votivi, doni, patrimoni

Nella riflessione sul sacro la dimensione votiva, condivisa in gran parte delle religioni del mondo, è un tema così evidente, vasto e significativo, che si riterrebbe quasi superfluo, oggi, farne menzione.

Tuttavia, non è così inutile, come si potrebbe credere, tornare ancora una volta su questo argomento. La relazione votiva che si instaura tra il devoto e la divinità o il santo venerato è densa di contenuti¹. La formulazione di un voto, che in ambito storico-artistico viene definito "devozione", spesso con significato dispregiativo, e che nel cattolicesimo ufficiale contemporaneo viene talvolta assimilato al tema della "superstizione", non consiste, come si ritiene comunemente, di uno scambio di "do ut des" puro e semplice: si tratta invece di un rapporto speciale, individuale e diretto con i personaggi sacri, che travalica la dimensione collettiva, culturalmente condivisa, delle pratiche rituali, della conoscenza dei testi fondamentali della religione, dei catechismi. "Votarsi" al santo, o "votare" ad esso i propri cari, significa instaurare questo rapporto particolare, che può comprendere una richiesta di grazia, ma anche atteggiamenti dal tono più sfumato: la volontà di identificarsi con il personaggio sacro; il desiderio di porsi simbolicamente accanto ad esso per garantirsi una protezione dal negativo; la necessità di un potente interlocutore con il quale "dialogare" e trovare un sollievo, anche solo psicologico, ai propri timori e sofferenze; commemorare i defunti e collocarli, simbolicamente, in un comune aldilà familiare. Tutto questo poteva tradursi, in passato ed in parte ancora nella contemporaneità, in atti di omaggio, in azioni penitenziali, in pratiche di contatto con la materia del sacro: come andare in pellegrinaggio, andare scalzi, entrare o uscire dalla chiesa in ginocchio, strisciare sul pavimento della chiesa con la lingua per terra, andare in pellegrinaggio in estate con abiti pesanti, portare ceri pesanti, inviare denaro dall'estero, offrire denaro, portare a spalla il simulacro, dare incarico del pellegrinaggio a sostituti, indossare abiti votivi o farli indossare ai figli, assistere alla vestizione dei simulacri, commissionare effigi o simulacri religiosi, partecipare a raccolte di denaro, fare elemosine, finanziare restauri eccetera. I comportamenti tipici della relazione votiva, concretizzati nel dono di oggetti materici o al contrario costituiti di azioni dal valore simbolico o penitenziale, sono stati fortemente voluti dai fedeli ma non sempre accettati dal clero locale o dalle alte gerarchie ecclesiastiche: anche in questo caso - oltre che nel rito, nella celebrazione festiva, nell'iconografia del sacro - si costruisce uno "spazio della mediazione", una tregua fragile, continuamente rimessa in discussione, tra l'orientamento religioso ufficiale e le istanze dei fedeli.

Gli oggetti materici offerti in dono - anche se, come sappiamo, è necessario conferire un particolare significato a questo termine - percorrono un'ampia gamma di tipologie: sculture tridimensionali; arredi liturgici; affreschi e cappelle, o chiese intere; nuove effigi o simulacri e relativi abiti; tabelle marmoree incise; ex voto figurativi; ex voto anatomici; ex voto polimaterici; dono dei capelli; ex voto oggettuali (abiti rituali o festivi, abiti da sposa, protesi e apparecchi ortopedici, oggetti legati ad incidenti e malattie); ex voto fotografici; gioielli; infine, le nuove tipologie. Sono inoltre da inserire come espressioni della relazione votiva anche le testimonianze verbali, come i testi scritti nei "libri dei miracoli", o le narrazioni orali (queste ultime ovviamente reperibili attraverso la ricerca antropologica, sul campo).

Oltre alle offerte in denaro, anche gli oggetti votivi contribuiscono a "dotare" santuari e luoghi di culto di un "patrimonio", nel quale si assommano un valore economico, che si aggiunge a quello di eventuali altri beni di proprietà, un valore più specificamente culturale, per la qualità delle opere

¹ In questo saggio ci si riferisce soprattutto all'ambito del cattolicesimo, in particolare italiano.

ricevute in dono, un valore di testimonianza e di “promozione” del luogo sacro e della sua potenza salvifica e terapeutica.

Nei grandi santuari, destinatari di una grande quantità di doni votivi, o comunque nelle situazioni di culti molto estesi e caratterizzati da intensa devozione, il patrimonio votivo seriale e quantitativamente consistente è stato sempre periodicamente distrutto, o ceduto, per fare spazio ai nuovi doni. Fin dall'antichità preclassica gli ex voto donati ai santuari venivano progressivamente distrutti per fare posto ai nuovi; certo la decisione di distruggere le testimonianze delle varie relazioni votive comportava, in ogni caso, una selezione di opere da conservare, scelte, in genere, in base alla qualità estetica, al valore economico, e anche al censo ed alla posizione sociale degli offerenti.

Un ulteriore significato può essere, infine, attribuito al termine “patrimonio votivo”, e cioè quello di complesso di beni culturali, da conservare e tramandare alle future generazioni. È evidente che questo conferimento di significato deriva, almeno in origine, da istanze esterne all'ambito ecclesiastico, senza nulla negare alla sensibilità di molti dei parroci e rettori di santuari²; il riconoscimento e la valorizzazione degli oggetti votivi come beni culturali non sempre coincide con le finalità e le esigenze, pratiche e spirituali, della pratica religiosa e del culto.

Percorsi degli oggetti votivi, scambio economico e sociale

La maggior parte degli oggetti votivi, quelli materici, effettua un percorso per così dire lineare, rivolto in un'unica direzione, che va dai devoti al luogo di culto (salvo poi, come si è visto, essere periodicamente distrutti, ceduti o riciclati a cura del santuario stesso, per dare spazio alle nuove donazioni); la loro esposizione al pubblico, nelle “camere dei voti”, ha, insieme alla finalità di garantire ai donatori la possibilità di essere simbolicamente vicini alla potenza sacra della divinità o dei santi, anche quella di testimoniare la grazia richiesta o ricevuta, e anche, eventualmente, il censo o la prodigalità degli offerenti. Altre tipologie di doni, soprattutto quelle costituite di materie utili e deperibili, entrano invece in un circuito di scambio, organizzato dal santuario stesso o dagli esponenti delle confraternite o associazioni che curano e gestiscono la celebrazione delle feste. Così le donazioni di olio per le lampade, o quelle di cera per le candele, attraverso le quali si provvedeva direttamente alle necessità delle celebrazioni, erano destinate, a seconda dei casi, all'utilizzazione immediata o, al contrario, ad incrementare le scorte; le offerte votive in derrate alimentari (grano, farina, olio, eccetera) venivano invece convertite in denaro, attraverso diverse modalità – rivendute direttamente, o trasformate in premi di una lotteria, o messe all'asta –: la finalità era generalmente quella di finanziare la festa, o arricchire il patrimonio del santuario. Alcune tipologie di doni acquistavano un particolare significato di elargizione collettiva. A Priverno (LT) per la festa della Madonna della Stella, oggetto di culto nella chiesa omonima, le offerte votive in beni alimentari (grano, olio, vino, rosolio) costituivano i premi di una lotteria. Alcuni donavano pentole di rame, che raccolte insieme costituivano una *ramata*, posta come il premio principale: si trattava infatti di un premio di notevole valore economico e simbolico, perché l'insieme dei recipienti da cottura in rame rappresentava una importante dote per le ragazze che erano in procinto di sposarsi³.

In altri casi il dono votivo effettua un percorso di andata – con l'offerta del devoto al santuario o al luogo di culto –, ed un ritorno all'indietro, spesso nelle mani degli stessi donatori. I pani dolci figurati, modellati a mano a Soriano Calabro (VV)⁴ e detti *mastazzuòli*, venivano acquistati dai fedeli nelle fiere dei paesi vicini – quelli dove di volta in volta si svolgeva la festa –, donati alla chiesa sede del culto, e poi riacquistati attraverso un'asta pubblica, che si svolgeva generalmente il lunedì sera, successivo all'ultimo giorno della festa stessa. Questa procedura, oltre a garantire l'esplicita donazione votiva, attraverso pani

² Anzi è necessario ricordare che le prime leggi sulla ricognizione e sulla conservazione del patrimonio culturale si devono alle iniziative attuate nello Stato Pontificio.

³ E. SILVESTRINI, *Simulacri vesti devozioni. Etnografia delle statue “da vestire” della provincia di Latina*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2010, p. 121.

⁴ F. FAETA, *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Palermo, Sellerio, 2000.

raffiguranti animali, parti del corpo, persone o famiglie, si manifestava come il costituirsi di un patrimonio comune, che in seguito, attraverso l'asta, si sarebbe nuovamente smembrato per ritornare ai fedeli come bene individuale (anche se, naturalmente, la dimensione collettiva restava comunque nel denaro ricavato dall'asta).

Non è ben definita, ovviamente, la linea di demarcazione tra le donazioni di carattere votivo, e quelle finalizzate a finanziare collettivamente la festa: certamente un forte sentimento religioso e di devozione permea queste offerte, sia quelle in materie alimentari, sia quelle in denaro e in oggetti. L'aspetto sociale di esposizione pubblica della prodigalità e della munificenza, una sorta di *potlach* come quello descritto nei classici studi sul dono⁵, è inoltre potenzialmente presente anche nelle donazioni votive.

Donare il corpo

Le più consuete classificazioni dei repertori votivi sono impiegate sulla suddivisione per tipologie, o per materie: ex voto figurativi (quelli nei quali viene raffigurato l'evento negativo che ha dato origine alla formulazione del voto), ex voto anatomici, in forma di parti del corpo o di corpi interi, di uomini e di animali, ex voto polimaterici, costituiti per lo più di quadri con figurazioni di carta, stoffa, metalli, fotografie, ex voto oggettuali, costituiti di oggetti legati al negativo, o invece abiti legati alla festa o al momento rituale, ex voto fotografici, costituiti prevalentemente di fotografie.

Rispetto a questo genere di categorizzazione – peraltro storicamente affermato, in riferimento a specifiche tipologie materiche e stilistiche di repertori votivi – si può tentare di costruire un diverso scenario, più orientato, dell'altro, in direzione di una antropologia delle offerte votive. Uno dei temi più importanti è quello che mette direttamente in relazione il corpo dell'offerente e la divinità. Da questo punto di vista, il dono dei capelli – quasi esclusivamente femminile – rappresenta il dono di una effettiva parte di sé: non solo trecce, ma talvolta anche l'intera capigliatura lasciata per testamento, e destinata ad ornare il capo dei simulacri mariani⁶. Il dono delle trecce si arricchisce di ulteriori significati, se pensiamo alle consuetudini, molto diffuse in passato, di stabilire, per le bambine o per le ragazze, un'età definita per il taglio dei capelli⁷; così che l'offerta delle trecce, oltre che un comportamento penitenziale, può configurarsi anche come celebrazione di un rito di passaggio. Come è noto, la capigliatura ha avuto sempre un profondo legame simbolico con la morte: i capelli dei defunti, conservati nei medaglioni o, più raramente, in composizioni ornamentali commissionate a parrucchieri⁸ e barbieri, hanno costituito, in passato, macabri souvenir del corpo vivente; ancora, i divieti di tagliare i capelli o di legarli⁹, durante la prima fase del lutto, testimoniano della potente forza simbolica della capigliatura. Il taglio dei capelli imposto nello stato monacale, la tonsura dei frati, i divieti e le prescrizioni islamiche relativamente alla barba, le svastiche disegnate con i capelli sulle teste dei naziskin, e così via, testimoniano ancora una volta dell'intensa significatività culturale della chioma, così che il suo trasferimento nella donazione votiva appare non casuale, non effimero, anche se, nell'oggi, assai meno frequente che in passato. Altre materie corporee possono entrare nella confezione degli oggetti votivi: sangue raggrumato nei fazzoletti¹⁰, ossa, calcoli, e così via.

⁵ M. MAUSS, *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi 2009 (ed. orig. 1950); J.T. GODBOUT, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

⁶ E. SILVESTRINI, *Simulacri vesti devozioni*, op. cit.

⁷ Nelle diverse comunità il primo taglio dei capelli alle bambine poteva essere fissato al compimento del primo anno di vita, o più avanti, alla fase prepuberale, o alla pubertà.

⁸ E. SILVESTRINI, *Il corpo magico. Oggetti e comportamenti in area italiana*, in *Esorcizzare il male. Credenze e superstizioni a Bisanzio*, Edizione a cura dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, e del Museo della Cultura Bizantina di Salonicco, Atene 2006, pp. 63-76.

⁹ E. SILVESTRINI, *Labito popolare in Italia*, in G. SANGA (a cura di), *L'abbigliamento popolare italiano*, "La Ricerca Folklorica", 14 (ottobre 1986), pp. 5-44.

¹⁰ Si veda la nota n. 16.

Altri oggetti votivi posti in stretta relazione con il corpo degli offerenti sono le protesi ortopediche, gli abiti indossati durante la malattia, gli abiti della festa e dei momenti felici, gli abiti rituali, tutti elementi che sono stati a contatto con il corpo e con i suoi fluidi. In questo senso, anche l'oreficeria votiva assume lo stesso significato: i gioielli donati costituiscono "il dono del dono", come scrive Gian Paolo Gri¹¹, perché partecipi di una circolarità di scambi e donazioni intra- ed extrafamiliare¹², ma, si potrebbe aggiungere, sono stati destinati, almeno in origine, ad essere a contatto, stabilmente od occasionalmente, con il corpo degli offerenti. L'oreficeria votiva rappresenta infatti, in molti casi, un segno di vicende, avvenimenti, occasioni, riti di passaggio che ne incrementano ulteriormente il valore simbolico e affettivo.

Più lontani, per così dire, dal corpo vivente sono gli oggetti votivi che ne rappresentano alcune parti, i così detti *ex voto* anatomici, noti fin dall'antichità preclassica, che offrono un esplicito riferimento alla parte del corpo che si desidera venga sanata, o comunque preventivamente protetta. Le diverse tipologie di materiali – cera, terracotta, lastra metallica, legno – offrono allo sguardo differenze formali – nell'aspetto, nelle dimensioni, nel cromatismo, eccetera –, ma non rappresentano differenti formulazioni votive: tutte, comunque, evidenziano e rivelano pubblicamente la natura e la localizzazione del male, anche se spesso all'interno dell'anonimato garantito dalla serialità delle forme.

D'altra parte, anche i comportamenti votivi che implicano un uso del corpo sono da includere in questa categoria: la fatica del pellegrinaggio, i percorsi effettuati a piedi, le entrate e le uscite in ginocchio, il caldo o il freddo patiti, i ceri pesanti trasportati a mano, il trasporto dei simulacri in processione e così via, costituiscono una prova dell'uso del corpo, un sacrificio molto ambito e vissuto intensamente, come un momento alto e denso della relazione votiva.

Descrizione e rappresentazione. Il voto segreto

Con il termine di "*ex voto* figurativi" si definiscono quegli oggetti votivi costituiti dalla rappresentazione figurativa del negativo, o, nel caso del "*voto segreto*"¹³, nella raffigurazione degli oranti e degli offerenti. Derivate dalle predelle – serie di scene della vita dei santi poste alla base delle grandi pale d'altare –, le cosiddette "*tavolette votive*", piccoli quadri dipinti su legno, ma anche su tela, su carta, su ceramica, talvolta ricamati o sbalzati in lamina metallica, pur nella diversità delle composizioni spaziali e degli stili pittorici presentano tratti comuni, tra i quali, soprattutto, la raffigurazione della divinità, immobile nella sua fissità iconografica o al contrario impegnata nel gesto che interviene sull'evento. L'*ex voto* figurativo, che come si è già detto in precedenza non va considerato come una rappresentazione fotografica della realtà ma piuttosto una scrittura realizzata attraverso un linguaggio in codice, si configura come il racconto di una visione, l'affermazione della discesa del soprannaturale nella realtà quotidiana, anche quando il voto è segreto. In questo dialogo tra materiale e soprannaturale, tra oranti e divinità, si giocano i rapporti di forza, rivelati, ad esempio, dalla maggiore o minore ampiezza degli spazi pittorici. Come è noto, la realizzazione degli *ex voto* figurativi non era sempre immediatamente successiva all'evento: anzi poteva seguirlo dopo molti anni, quasi come un episodio della lunga frequentazione intercorsa tra i devoti e la divinità protettrice. I pittori di *ex voto*, inoltre, potevano realizzare le immagini su commessa, in base al racconto diretto degli offerenti, o invece lavorarvi da lontano, in maniera totalmente separata dalla conoscenza del territorio e dei protagonisti: in alcuni casi essi disponevano di molti quadri votivi già semirealizzati, almeno dal punto di vista dello sfondo, sui quali poi applicare, eventualmente, le immagini richieste dai committenti¹⁴.

¹¹ G.P. GRI, *I gioielli popolari e gli amuleti della collezione Gaetano Perusini. Storia, tipologie, funzioni, valori*, in T. RIBEZZI (a cura di), *Ori e rituali. I preziosi della collezione Perusini*, Udine, Ediz. a cura del Museo Etnografico del Friuli, 2008, pp. 25-49.

¹² Si veda, per le strategie intrafamiliari di passaggi e di scambi di doni, di vesti e oreficeria, nella Firenze del Quattrocento, CH. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma, Laterza, 2003.

¹³ Il "*voto segreto*" è una definizione introdotta da Michele Rak, in M. RAK, *Per grazia ricevuta. Le tavolette dipinte ex voto per la Madonna dell'Arco*, Napoli, CiEsseTi, 1983.

¹⁴ Si veda l'*ex voto* della fig. n. 7. Si ringraziano Massimo Mandelli e Francesca Bormetti per avere autorizzato la pubblicazione delle loro fotografie.

A partire dagli anni Settanta-Ottanta del Novecento, nell'area italiana si è sempre più affermata la "scoperta" del valore storico ed antropologico delle "tavole dipinte", che, a lungo, sono state erroneamente considerate appartenenti ad un ambito di pittura e di arte "popolare". Una lunga serie di studi su questa tipologia di ex voto ne ha affrontato, di volta in volta, le questioni più importanti, da quella relativa al loro preteso valore documentario di descrizione "fotografica" della realtà, a quella che ne ha individuato le costanti e la serialità, adottando anche un sistema di quantificazione statistica. Successivamente, inoltre, le autorità responsabili degli stessi santuari e luoghi di culto hanno iniziato a valorizzare i rispettivi patrimoni votivi, al di là del valore intrinseco e della qualità estetica, pubblicandoli in ampi repertori, quasi sempre esaustivi, anche se, evidentemente, in ritardo rispetto alle necessità di tutela e salvaguardia di questi manufatti, purtroppo andati in gran parte dispersi. Non sempre queste pubblicazioni sono state caratterizzate, in realtà, da un metodo di ricerca e di analisi rigoroso e scientificamente robusto, pur restando, tuttavia, di grande utilità, come repertori completi e di buona realizzazione grafica.

L'immagine di sé

Alcune tipologie di doni votivi costituiscono una rappresentazione simbolica degli offerenti – come nel caso degli ex voto anatomici – o mediata attraverso altre mani – come nel caso degli ex voto figurativi –; è innegabile, invece, che gli ex voto fotografici, compresi quelli inseriti all'interno di composizioni polimateriche, costituiscano immagini degli offerenti più realistiche, molto spesso, inoltre, realizzate e allestite direttamente dagli stessi devoti. Accanto a questo incremento di figurazione realistica, in apparenza rassicurante, è presente, tuttavia, l'elemento fortemente simbolico, e magico, dell'immagine fotografica: proprio il suo aderire alla realtà la rende inquietante, un ipotetico ma pericoloso clone della persona ritratta, una immagine con vita propria¹⁵.

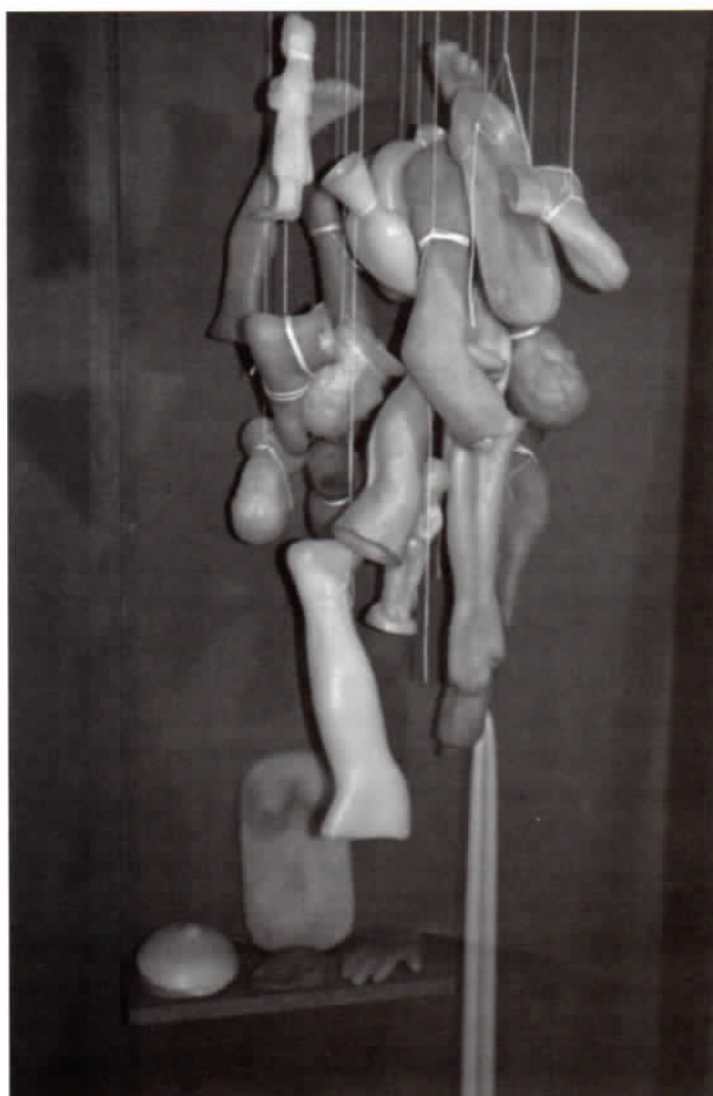
Gli ex voto fotografici, per lo più piccole immagini formato tessera, attaccati alle pareti dei santuari in un intreccio fittissimo, rappresentano il "popolo" dei devoti e dei miracolati: sulla serialità e sul numero, così grande che ciascuno sembra rientrare nell'anonimato, si annulla e si nega l'originario desiderio di essere individui, singoli fedeli in relazione speciale, diretta e individuante con la divinità.

Anche gli ex voto polimaterici, che quasi sempre contengono fotografie, rappresentano una immagine di sé, allargata ed estesa con abbellimenti, decorazioni di gusto popolare come fiocchi, fiori di stoffa o di carta, fondi drappeggiati in tessuto lucido. Talvolta, tra questi rassicuranti oggetti votivi, realizzati in composizioni rigidamente simmetriche, nelle quali dominano il bianco, il rosa, l'azzurro, si affacciano invece oggetti inquietanti, raffigurazioni di realtà altamente drammatiche: nel Santuario della Madonna di Canneto a Settefrati (FR) gli ammalati e gli infortunati nel letto d'ospedale, con le ferite ed i mali ben visibili; una siringa incorniciata, simbolo della tossicodipendenza; spille, chiodi, capelli arruffati estratti, nel corso di un esorcismo, dalla bocca della donna ritenuta indemoniata¹⁶.

Oggi, in alcuni santuari e luoghi di culto, o anche in edicole e cappelle poste all'aperto, si possono notare, sempre più numerosi, ex voto fotografici che ritraggono famiglie di immigrati, comunità di cattolici che scelgono alcune chiese o santuari come punti di riferimento per praticare il culto, e anche per ritrovarsi, e scambiarsi reciprocamente aiuto. Queste immagini ci restituiscono l'immagine di comunità essenzialmente giovani: famiglie con bambini piccoli, coppie di sposi o di fidanzati, ragazze. Una prima osservazione da fare, in un ambito di ricerca tuttora in corso e quindi caratterizzata da risultati provvisori, riguarda l'aspetto estremamente dinamico della composizione dei personaggi nell'immagine: bambini, famiglie, coppie sembrano situarsi nello spazio fotografico in modo originale e creativo, privo di forme prefissate, probabilmente perché il contesto migratorio non consente un riferimento diretto agli schemi del paese d'origine, ma invece favorisce l'emergere di una vitalità molto dinamica.

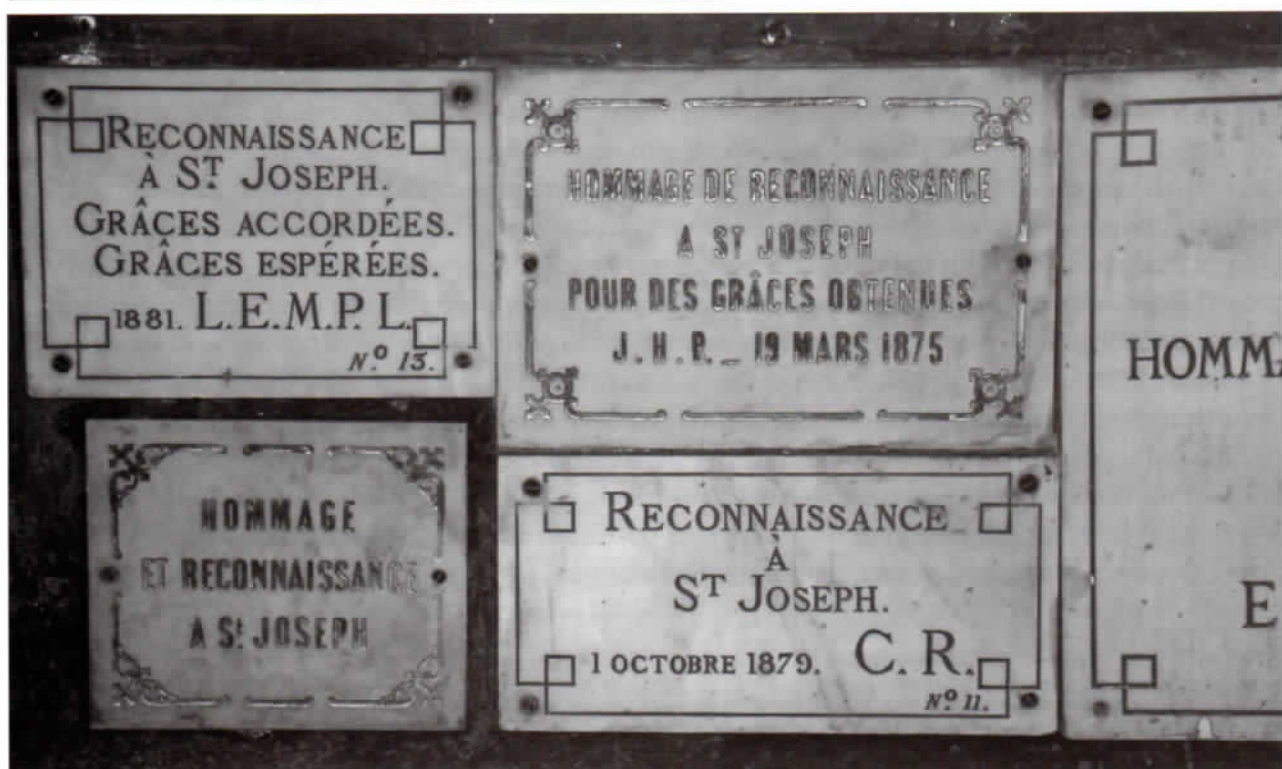
¹⁵ F. FAETA, *Il santo e l'aquilone*, op. cit.

¹⁶ Quest'ultimo ex voto è stato pubblicato in E. SILVESTRINI, *Doni per la vita, doni per la morte. Il corpus votivo del Santuario della Madonna di Canneto di Settefrati*, in *Nel Lazio. Guida al Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico*, a. I, n. I (giugno-dicembre 2010), Roma, L'Erma di Bretschneider, a p. 52.



1

- 1 Ex voto anatomici, in cera.
Sec. XIX-XX. Museo do Pobo Gallego
(Museo del popolo galiziano),
Santiago di Compostela (Spagna).
(Foto: Elisabetta Silvestrini,
19.10.2010)
- 2 Targhe votive. Sec. XIX. Parigi
(Francia).
(Foto: Elisabetta Silvestrini,
14.11.2010)



2



3



4

3 Interno della chiesa di Sainte Marie du Bon Secours; i modelli di navi, appesi al soffitto e usati come lampade, sono doni votivi dei pescatori e marinai. Sec. XIX. Montreal (Canada).
(Foto: Elisabetta Silvestrini, 26.7.2008)

4 Nave votiva. Sec. XIX. Chiesa di Sainte Marie du Bon Secours, Montreal (Canada).
(Foto: Elisabetta Silvestrini, 26.7.2008)



5



6

- 5 Ex voto figurativo, con l'immagine della Madonna Addolorata, San Giuseppe (?), un angelo, una devota. Sec. XIX. Chiesa dell'Immacolata di Viera, Livigno (SO).
(Foto: Francesca Bormetti, 12.7.2010)

- 6 Ex voto figurativo, con l'immagine della Madonna Addolorata e le Anime Purganti, due devote oranti in un paesaggio montano, con un fiume ed una casa di legno. Sec. XIX (1847). Chiesa dell'Addolorata, Livigno, Val Federia (SO).
(Foto: Massimo Mandelli)



7



8

7 Ex voto figurativo, con l'immagine della Madonna Addolorata, una ammalata in letto ed una donna orante, sullo sfondo di un paesaggio montano. Sec. XIX (1863). Chiesa dell'Addolorata, Livigno, Val Federia (SO).
(Foto: Massimo Mandelli)

8 Ex voto fotografici, appesi ad una parete del santuario. Santuario della Madonna dell'Ambro, Montefortino (FM).
(Foto: Elisabetta Silvestrini, 19.8.2010)



9



10

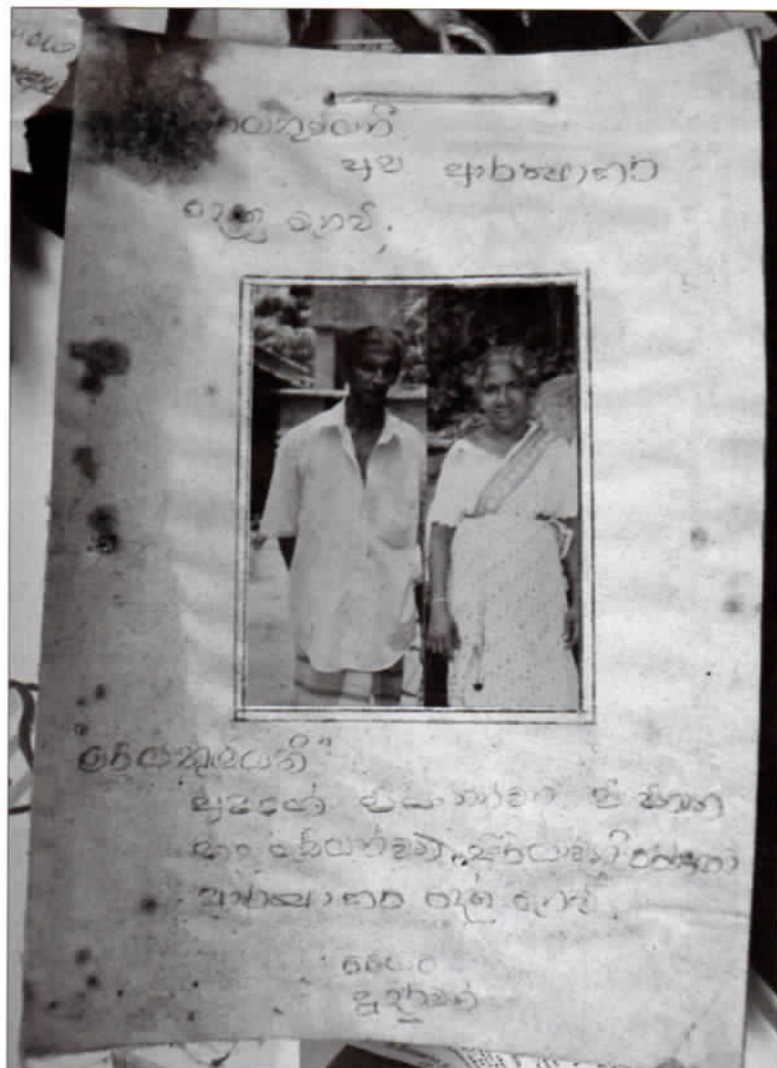
9 Ex voto fotografici, appesi ad una parete del santuario. Santuario della Madonna dell'Ambro, Montefortino (FM).
(Foto: Elisabetta Silvestrini, 19.8.2010)

10 Ex voto fotografico, raffigurante una famiglia di immigrati latinoamericani in una occasione festiva. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma.
(Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)

11



12



11 Ex voto fotografici, raffiguranti nozze e inviti di nozze di immigrati dallo Sri Lanka. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma. (Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)

12 Ex voto fotografico, raffigurante due immigrati dall'India. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma. (Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)



13

13 Ex voto fotografico, raffigurante due sposi immigrati dall'India. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma.

(Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)

14 Ex voto fotografico, raffigurante una coppia di immigrati latinoamericani. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma.

(Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)



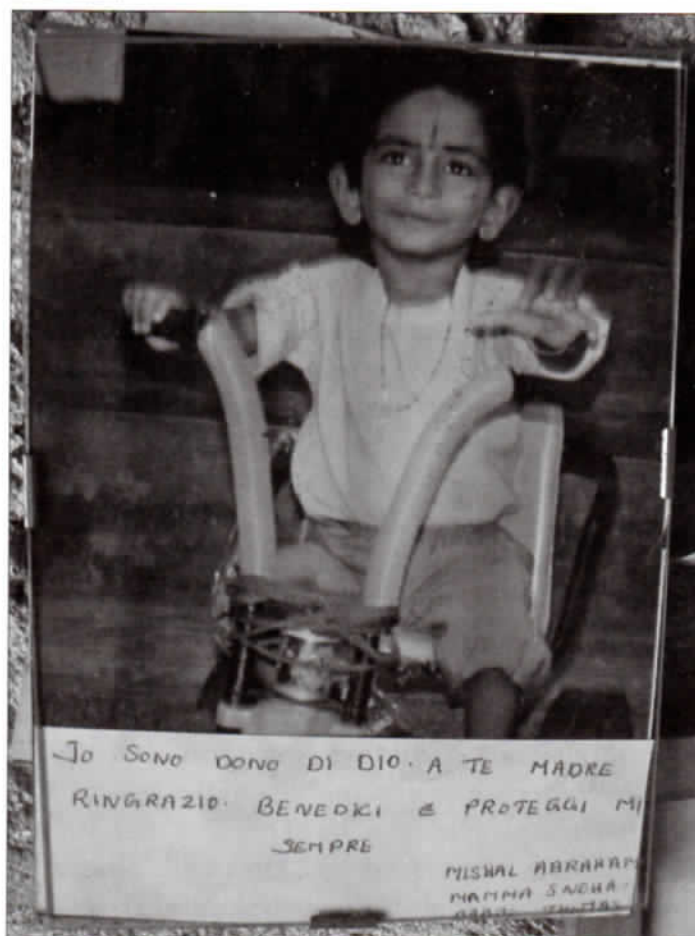
14



15

15 Ex voto fotografico, raffigurante una famiglia e bambini di immigrati dall'Europa Orientale. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma. (Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)

16 Ex voto fotografico, raffigurante un bambino figlio di immigrati dall'India. Santuario della Madonna delle Tre Fontane, Roma. (Foto: Elisabetta Silvestrini, 2.3.2008)



16